

col bano della Bosnia, col re della Rascia e con molti conti della Croazia.

Dopo le quali precauzioni, furono spediti ambasciatori al re ungherese Marco Cornaro e Marino Grimani, per tentare con lui un'amicizia durevole: ma la sua ambizione era ben lontana dallo stabilire a facili condizioni la pace. Egli domandò che la repubblica gli somministrasse navigli per passare in Italia con un'armata a combattere contro la regina Giovanna di Napoli. A questa sua domanda risposero gli ambasciatori nostri, non avere essi facoltà di prometterlo, ned essere interesse della Repubblica il rinnovare la guerra in Italia.

Tale rifiuto irritò il re per guisa, che la buona accoglienza, fatta da prima agli ambasciatori, si cangiò in amari rimproveri. Dichiarò loro, ch'egli non acconsentirebbe giammai a lasciare tranquilli i veneziani nella Dalmazia, se non a condizione che gli si dichiarassero tributarii e vassalli, pagandogli una somma annualmente, od almeno rendendogli omaggio col presentargli ogni anno un cavallo bianco.

Doleva di acconsentire ad una qualunque dimostrazione di un alto dominio in quel principe; nè volevasi d'altra parte chiusa ogni via ad amichevole accomodamento: perciò gli ambasciatori offerirono una grossa somma di danaro da pagarsi per una sola volta, e con essa terminare ogni differenza. Ma Lodovico ricusò l'offerta, ed il trattato fu rotto. Strins' egli allora alleanza col patriarca di Aquileja e col duca d'Austria, ed inoltre fece secreti patteggiamenti con Francesco di Carrara, finto amico della repubblica veneziana ed ingrato ai molti benefizii, che aveva da lei ricevuto.

I primi passi del re ungherese furono sopra le città di Zara, di Nona, di Sebenico, di Spalatro e di Traù; ma i veneziani le avevano presidiate a tempo, e vi spedirono anche molte truppe da sbarco, nel mentre ch'egli le teneva assediate, e così poterono impedire che se ne facesse padrone. Ma in quel medesimo tempo,